

ARTE CONTEMPORANEA

Vezzoli, l'italiano che fa dialogare le star

di PIERLUIGI MASINI

FRANCESCO Vezzoli, 37 anni, l'artista italiano più amato dallo stars-system di Hollywood. Ha fatto recitare Sharon Stone, insieme al filosofo Bernard-Henri Lévy, nel video 'Democracy' presentato lo scorso anno alla Biennale di Venezia. E' uno dei più conosciuti all'estero insieme a Maurizio Cattelan e a Vanessa Beecroft. E' anche uno dei più quotati. Solo che vive e lavora in America...

«Vivo a Los Angeles - dice Vezzoli - sono spesso a New York, vado dove i miei progetti mi portano. Con il lavoro che faccio devo vedere un sacco di cose».

L'Italia le stava stretta?

«All'inizio sì. Quando sono andato a studiare a Londra da Brescia, avevo bisogno di evadere dalla provincia. Oggi penso che occorre documentarsi e questo, come dicono gli inglesi, mi tiene 'sulla punta dei piedi', in dovere di migliorare. Sempre. Sono appena tornato da Monaco, dove ho visto una bellissima mostra di Rauschenberg degli anni Settanta, poi la Alte Pinakothek, Dan Flavin...».

Torniamo all'Italia. Non è che in America ci considerano fermi all'Arte Povera e alla Transavanguardia?

«No. Abbiamo avuto figure di assoluto primo piano e le abbiamo ancora. Il problema è che manca un sistema alla base che sostenga chi non decide di operare auto-

mamente: ci sono artisti che vanno alla guerra da soli e altri che decidono di combattere in maniera più tranquilla».

Cosa chiederebbe al neoministro della Cultura, Bondi?

«Non chiederei niente direttamente a lui. Semmai, in generale, chiederei sia alla destra sia alla sinistra di affrontare il tema dell'arte contemporanea. La prima avrebbe potuto innamorarsene per velleità promozionali, la seconda per velleità culturali. In realtà né la destra né la sinistra hanno fatto granché. Non abbiamo avuto né governi illuminati né imprenditori ricchissimi che investono, come può essere un Pinault in Francia».

Da dove cominciare allora?

«Non è facile. Dalle persone che hanno credibilità internazionale. Mi riferisco a tre, quattro curatori che hanno grande credibilità».

I nomi.

«Germano Celant, Francesco Bonami e Massimiliano Gioni. Persone serie e stimate. E poi ci sono realtà importanti».

Quali?

«Il Castello di Rivoli, la Fondazione Prada, il Mambo. Realtà museali credibili».

E il Mart di Rovereto? Il Macro di Roma?

«Anche quelli sono musei significativi, forse hanno un programma più tradizionale ma altrettanto serio, il Madre di Napoli per esempio ha appena coprodotto la mostra di Rauschenberg della quale parlavamo prima».

La Biennale di Venezia?

«E' ancora la Biennale, sempre

AMERICA

All'estero è amato e quotato. «Da noi né destra né sinistra sono 'illuminate'»

con direttori di primissimo piano, rimane comunque per la nostra nazione pressoché l'unica chance di vera visibilità internazionale».

E poi ci sono gli artisti. Anche lei è in fondo una celebrity...

«Macché celebrity, mi sento sempre un po' uno sfigato. Se uno si confronta con le celebrity

vere che quando escono di casa si blocca tutto il traffico, beh: io non lo sono per niente».

Perché si interessa così tanto allo starbiz?

«Il mio lavoro è un tentativo di specchiare la società, profondamente influenzata dai media. All'interno dei media il sistema delle celebrity ha un posto rilevante. Mi piace analizzare e ricostruire questo meccanismo, senza particolari moralismi».

Quali sono i suoi artisti di riferimento?

«Può piacermi Bruce Nauman ma anche Damien Hirst. Cattelan lo stimo in modo assoluto: la sua opera ha valenza politica ma anche profondamente intrattenitiva».

Non c'è ipocrisia intorno al mercato dell'arte?

«Sì, e penso che occorra liberarsene. Oggi compra arte contemporanea il ricco di sinistra, il ricco di destra, l'imprenditore indiano, il magnate russo, quello cinese, il filantropo americano. I compratori non sono più un manipolo qualificato ma sono il mondo intero e l'arte contemporanea non è più uno sport per eletti ma una disciplina al pari del cinema, del teatro e della letteratura».

SI APRE oggi a Faenza il primo Festival dell'arte Contemporanea "futuro presente/present continuous" con oltre cento relatori da tutto il mondo: curatori, critici, rappresentanti di musei, galleristi, imprenditori, editori... Tra gli ospiti, l'artista Francesco Vezzoli (nella foto), che qui intervistiamo.

